

# IL PROGETTO E LA PASSIONE PER UN'ALTRA LOMBARDIA



Partito della Rifondazione Comunista  
Regione Lombardia

# PROGRAMMA ELEZIONI REGIONALI 2005

## Indice:

Bilancio di 5 anni di Giunta Formigoni _____	3
E' ora di cambiare ! _____	3
UNA LOMBARDIA RICCA DI <b>PACE</b> _____	4
UNA LOMBARDIA RICCA DI <b>DEMOCRAZIA</b> _____	5
UNA LOMBARDIA RICCA DI <b>LAVORO</b> _____	5
UNA LOMBARDIA RICCA DI <b>DIRITTI</b> _____	7
Il diritto alla salute _____	7
Il diritto ai servizi sociali _____	9
Diritto alla casa _____	10
Il diritto all'istruzione e alla formazione professionale _____	10
I diritti dei migranti _____	12
I diritti dei cittadini detenuti _____	13
Il diritto allo sport e all'attività motoria _____	14
UNA LOMBARDIA RICCA DI CULTURA _____	15
UNA LOMBARDIA RICCA DI RISORSE NATURALI, DI TUTELE TERRITORIALI E SERVIZI PUBBLICI _____	16
Energia _____	16
Aria _____	17
Acqua _____	17
Parchi _____	18
Agricoltura _____	18
Rifiuti _____	20
Elettrosmog _____	20
Mobilità, viabilità e trasporti. _____	20
Urbanistica _____	22
DIECI ANNI DI OPPOSIZIONE A FORMIGONI _____	23
UNITI PER CAMBIARE _____	23

# Bilancio di 5 anni di Giunta Formigoni

## E' ora di cambiare !

La legislatura che si conclude era stata presentata, con grande enfasi, come "costituente", con la precisa intenzione di modellare, nello Statuto, e di realizzare, nei fatti, uno specifico "modello lombardo".

"Libertà di scelta" è stata la parola d'ordine del Governo Formigoni. "Libertà di scelta" è stata assunta come *valore* da parte dell'opinione pubblica e ora fa parte del senso comune dei cittadini lombardi.. Questo è il risultato, uno dei pochi, che può rivendicare Formigoni, dopo ben dieci anni di governo della Regione Lombardia. Uno slogan che ha saputo omologare i pensieri e generare attese tra i cittadini, ma che, nei fatti, ha voluto dire scelte politiche che hanno indebolito e, in alcuni settori, distrutto la tenuta delle politiche sociali lombarde e che hanno permesso che si realizzasse l'impoverimento dell'offerta dei servizi da parte del soggetto pubblico a favore di quello privato.

A conclusione di questa settima legislatura, la Lombardia è la Regione in maggiore ritardo nella predisposizione del nuovo Statuto. Ai propositi mirabolanti ha fatto seguito un lavoro di basso profilo, caratterizzato da una bassissima progettualità

Dalla sanità ai trasporti, dalla scuola e istruzione alla gestione dei servizi sociali e di pubblica utilità, alle politiche del lavoro, abbiamo visto e registrato una progressiva ed ormai ingombrante invadenza del privato e la conseguente mercificazione dei diritti dei cittadini.

Ecco il modello "formigioniano": tutto ciò che è privato è bello e tutto ciò che è pubblico è inefficiente. Peraltro, la Giunta, anche al di là dei suoi poteri, ha compiuto scelte significative, tutte all'insegna del liberismo, della privatizzazione e della "deregulation", e le ha imposte al Consiglio stesso: è stato varato un Piano socio sanitario che prelude alla privatizzazione di fatto degli ospedali pubblici; le case di riposo sono state trasformate in fondazioni private e sottratte al controllo degli Enti Locali; è stata varata una legislazione sui servizi pubblici locali che va ben oltre i limiti fissati dalle direttive europee e dalla stessa legislazione nazionale; la legge sulla famiglia ha spostato l'onere dell'assistenza ai congiunti malati dai servizi pubblici alle mura domestiche; il buono scuola per i rampolli delle famiglie ricche è stato finanziato a scapito del diritto allo studio di tutti e di tutte. Potremmo continuare.

Questo modello lombardo, autoritario ed antisociale, è stato in molti casi copiato dal governo nazionale. Le Giunte Formigoni avevano promesso libertà di scelta in campo sanitario, libertà di movimento per i cittadini, "governance", "partnerariato", sostegno ed incentivi alle imprese per lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione, nuove politiche per l'ambiente e la promozione del bello, un'amministrazione più vicina ai cittadini.

Aspettative e speranze che, sulla base di queste promesse che si erano concentrate attorno all'istituto Regione, si sono, quindi, dissolte.

Quello che ci sta di fronte oggi è quindi lo scenario di una Regione che sta andando di male in peggio: tra promesse non mantenute, cattive leggi fatte e problemi lasciati irrisolti, il modello "formigioniano" mostra la corda.

La Regione Lombardia sta inoltre attraversando una delle peggiori e più intense crisi istituzionali. A conclusione della legislatura si registra il radicale fallimento di questa maggioranza sull'obiettivo più ambizioso assunto dall'Amministrazione: il nuovo Statuto della Lombardia, in sostituzione di quello vigente, come rappresentazione sostanziale del nuovo impianto istituzionale della Repubblica, ma, in special modo, come rappresentazione sintetica della nuova dimensione regionale nel contesto della Repubblica e dell'Unione europea, non c'è ancora. Non ne esiste nemmeno una bozza ufficiale. La maggioranza che governa la Regione è stata incapace di produrre una proposta e si è sottratta a qualsiasi tipo di confronto.

La Lombardia è priva di una nuova "carta fondativa regionale", di nuove regole fondamentali per la cura e la promozione dei diritti e dei doveri dei cittadini lombardi.

In questo contesto legislativo, la presidenza Formigoni ha sostituito il "centralismo regionale" a quello nazionale. Un centralismo opprimente e offensivo sia nei confronti del sistema delle Autonomie, sia nei confronti dello stesso Consiglio regionale...

Questo centralismo autoritario ha portato, infatti, ad estremizzare il ruolo dell'esecutivo e all'espropriazione delle prerogative del Consiglio regionale. Insieme alla mancata adozione del nuovo Statuto, va sottolineato l'altro colpevole ritardo sull'adozione della legge elettorale regionale capace di assicurare una più equilibrata rappresentanza territoriale e di genere.

Una serie di indicatori di sviluppo regionale descrivono la Lombardia come una delle regioni più arretrate quanto a spesa pubblica, sviluppo umano, ambientale, qualità sociale, diritti.

Le opposizioni, in questi 5 anni, con un ruolo determinante dei Consiglieri del PRC, hanno prodotto un lavoro importante, contrastando i principali provvedimenti proposti dalla maggioranza e cercando di

rafforzare il legame con le realtà sociali della Regione; la macchina propagandistica formigoniana ha tentato di oscurare questo lavoro, che però ha saputo dare buoni frutti.

Il vero elemento di novità si presenta, forse più che altrove, nella società lombarda: in questi anni la Lombardia ha conosciuto una ripresa delle lotte sociali e della partecipazione attiva, i cui contenuti sono alternativi all'impasto liberista/ciellino che guida le politiche regionali del centro destra.

Questo ci consente, meglio che nel passato, di poggiare la nostra proposta politica su due gambe: l'azione di movimento e l'azione nelle istituzioni, tenendo insieme l'idea di un governo vicino ai problemi delle persone e l'interesse per la politica e la partecipazione che le persone mostrano di aver ritrovato. Si tratta di lavorare per individuare un punto di vista diverso, un'altra idea di relazioni sociali e politiche, sottratte alle logiche di mercato. Si tratta di mettere al centro la sicurezza e la giustizia sociale, la dignità del lavoro. Si tratta di costruire **una Regione ricca di nuovi valori !**

## UNA LOMBARDIA RICCA DI PACE

La Costituzione europea firmata a Roma il 29 ottobre disegna un'Europa che costruisce un proprio esercito e che assume un ruolo subalterno alla politica di guerra globale permanente.

In questo disegno, che prevede una divisione delle aree di influenza (il Medio Oriente petrolifero alla superpotenza Usa, il Mediterraneo ad un'Europa gendarme delle proprie frontiere) non c'è spazio per politiche regionali di cooperazione e per la creazione di relazioni interregionali paritarie e solidali.

La nostra contrarietà al trattato verrà quindi declinata - oltre che attraverso un'azione nei confronti delle Istituzioni nazionali ed europee tesa alla modifica profonda del testo - attraverso l'attuazione di politiche regionali che si pongano in controtendenza rispetto a questa visione di Europa.

La Giunta Formigoni, con il sostegno della maggioranza di centro destra, in questi anni ha impostato una "politica estera" profondamente mercantile, del tutto coerente con lo scenario internazionale che abbiamo appena descritto, nella quale primeggiano le esigenze di ricerca dei nuovi mercati a basso costo per l'imprenditoria.

Le stesse poche iniziative di solidarietà e cooperazione sono state caratterizzate, da un lato da un taglio "caritatevole" e dalla smaccata preferenza verso l'associazionismo di marca ciellina, dall'altro dall'accoppiamento con una imprenditoria aggressiva che si è posta al confine tra l'intervento umanitario e la speculazione economica e finanziaria

Noi intendiamo imprimere una svolta profonda alle politiche di cooperazione decentrata:

- destinare alla **cooperazione internazionale** (analogamente a quanto è previsto dal T.U. degli enti Locali 267/2000) una somma fino all'8 per mille dei primi tre titoli di entrata del bilancio regionale, che dovrà essere erogata sulla base di progetti concreti, che nascano dagli Enti Locali e dalla società civile, all'interno di una programmazione degli interventi che individui le aree geografiche, gli interlocutori politici, gli obiettivi specifici di miglioramento che ci si pongono, il controllo politico e contabile sui risultati raggiunti ;
- generalizzare una politica di **gemellaggi di pace**, incentrata sulle comunità locali, coordinando e mettendo in rete le attività che già vengono svolte da molte municipalità. Per ottenere questo obiettivo la Regione dovrà aderire a pieno titolo all'esperienza di molti Enti Locali e, quindi, porre in atto tutte le iniziative che fanno parte del programma della loro meritoria "Associazione dei Comuni per la pace" (scuole di pace, adozioni a distanza, diplomazia dal basso, etc). Nell'esercizio delle funzioni regionali in campo scolastico-educativo si opererà per inserire nei programmi la materia "diritti umani";
- l'elemento principale della nostra azione per la pace sarà rendere concrete le norme regionali sulla **riconversione dell'industria bellica**, superando i gravissimi ritardi che la Giunta Formigoni ha accumulato nell'ultimo decennio nell'applicazione della legge del 1994 (Legge Torri). L'obiettivo della legge era originale: non l'aiuto ad aziende in crisi, ma il sostegno ad una politica di disarmo, quindi di pace, attraverso la riconversione industriale. Proprio per questo la legge istituì l'Agenzia regionale per la riconversione, composta anche da esponenti di associazioni pacifiste. L'agenzia è stata finanziata in misura adeguata solo nei primi anni (fino al 1997). Dal 1998 essa non è più stata riconvocata e gli stanziamenti (sempre più esigui e ottenuti sempre per iniziativa delle minoranze) sono stati stornati ad altri capitoli di bilancio. In sostanza la Giunta regionale vuole abolire la legge del 1994 che la istituisce. Per contrastare questo tentativo e per rilanciare, riqualificare e riattualizzare il ruolo dell'agenzia, nel nuovo contesto di guerra globale permanente, è stata costituita anche una rete regionale che coinvolge molte strutture locali del movimento pacifista e che propone una nuova e più aggiornata legge regionale, che si ponga l'obiettivo di promuovere la cultura del disarmo, come elemento strutturale della scelta di pace, e di dare maggior peso nell'Agenzia per la riconversione

all'associazionismo pacifista. Il nostro Partito sostiene questa impostazione e ritiene che vadano previsti concreti interventi di supporto formativo e culturale che accompagnino i processi di riconversione;

- strettamente congiunta a questa iniziativa, non dovrà mancare un'azione della Regione che contrasti la **crescente militarizzazione** del territorio nelle aree che ospitano le basi militari di Ghedi e Solbiate, con pesanti ripercussioni per le garanzie democratiche e la qualità della vita e dell'ambiente.

## UNA LOMBARDIA RICCA DI DEMOCRAZIA

Il PRC vuole realizzare nella nostra Regione una autentica democrazia partecipativa.

Un grave limite della Giunta Formigoni consiste nell'aver realizzato un rapporto autoritario con gli Enti Locali (Comuni, Province, Comunità montane), presi in giro attraverso la farsesca conferenza delle autonomie, che in cinque anni non ha deciso nulla. Le scelte importanti, infatti, sono state quasi sempre condotte attraverso i famigerati "accordi di programma" tra esecutivi che hanno sempre escluso la partecipazione dei cittadini e delle Assemblee elettive territoriali. Il PRC propone di sperimentare forme di consultazione permanente tra Regione ed Enti Locali ed anche forme di co-decisione, che sappiano valorizzare la democrazia partecipativa di primo livello sperimentata da molti Comuni.

Questa visione della ricchezza sociale presuppone un **NO forte e chiaro** al progetto di modifica costituzionale che si caratterizza in senso diametralmente opposto.

La cosiddetta "devolution" non solo si propone, di fatto, di dividere il Paese, intaccando i principi di uguaglianza e solidarietà, ma ripropone lo stesso rapporto perverso esistente tra Regioni ed Enti locali; con i diversi territori che si trasformano in mercati territoriali in concorrenza tra loro nella competizione economica. Ne consegue un primato del mercato sulla politica locale, fatta di **privatizzazioni, esternalizzazioni e taglio dei servizi.**

La scelta di forme di governo quasi monocratiche (premierato forte, presidenzialismo), sia nelle Regioni che a livello centrale e periferico (il Sindaco che decide tutto senza sentire il Consiglio comunale) è funzionale a questo primato del mercato ed abbassa i livelli di democrazia ed i contrappesi tra i diversi poteri.

Ciò che il PRC propone, per un diverso governo regionale, dovrà essere, quindi, l'assunzione di una netta ed esplicita contrarietà al progetto governativo di "devolution" e la richiesta al Governo e al Parlamento di una vera riforma della finanza locale e regionale, in direzione di un consistente aumento delle risorse destinate a Regione, Province, Comuni e Comunità montane, di una loro equilibrata distribuzione in ambito nazionale e di un loro utilizzo per la realizzazione delle politiche di inclusione sociale.

Accanto a questa azione nei confronti degli altri livelli istituzionali, sarà essenziale costruire finalmente un progetto di Statuto regionale ispirato dai più alti ed innovativi principi di democrazia e di partecipazione.

La stessa scelta del sistema elettorale regionale dovrà essere aderente alla complessità della società lombarda, senza cercare scorciatoie che, per garantire la governabilità, tolgano voce e rappresentanza a settori sociali e politici. La preferenza del PRC è, quindi, per un sistema proporzionale che non preveda l'elezione diretta del Presidente

## UNA LOMBARDIA RICCA DI LAVORO

La situazione produttiva ed occupazionale della Lombardia è preoccupante: il declino industriale che caratterizza il nostro paese conosce qui un'accelerazione perché entrano in crisi, contemporaneamente, il sistema della grande industria e quello delle piccole imprese. Le politiche fin qui condotte dal centro destra, nonostante l'istituzione dell'Assessorato alla new economy e all'innovazione (bilancio dopo cinque anni: il nulla più assoluto) sono servite solo ad acuire la crisi. I patti territoriali - laddove sono stati fatti - sono stati un buco nell'acqua sul piano occupazionale e non hanno apportato alcuna novità qualitativa. La Lombardia è già da diversi anni interessata da un processo di deindustrializzazione che ha notevolmente impoverito, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, il quadro economico della Regione e le sue prospettive. Alla crisi ed alla riduzione della grande e media industria, ha fatto riscontro uno sviluppo del terziario, distribuzione, logistica, e l'affermarsi di un tessuto produttivo debolissimo, sempre più caratterizzato dalla piccola impresa industriale.

Le conseguenze immediate di questo processo di trasformazione si riflettono nella debole dimensione di scala delle industrie lombarde (ormai attestata su una media di 5 addetti per impresa), che non favorisce le capacità di ricerca, di investimento ed innovazione, e della tenuta occupazionale, rendendo particolarmente esposto il mercato del lavoro regionale ad un massiccio sviluppo del lavoro temporaneo e precario a scapito del lavoro a tempo indeterminato.

La riduzione delle prospettive di stabilità e sviluppo dell'economia regionale, l'affermarsi di un modello di occupazione basato sulla precarietà lavorativa (e quindi anche salariale e previdenziale) condizionano negativamente anche la tenuta del tessuto sociale. Negli ultimi anni (2001-2003) la quota di popolazione lombarda costretta a ridurre le proprie quote di consumo ha superato il 20% .

Alla crisi del modello lombardo di sviluppo ha contribuito anche la indifferenza e l'insipienza politica della Giunta Formigoni. La regione Lombardia, infatti, in questi anni, non ha svolto alcuna azione di indirizzo per affrontare, con la messa in sinergia delle competenze esistenti (Università e ricerca), la frantumazione delle potenzialità. Non ha in alcun modo promosso politiche di indirizzo macroeconomico e di pianificazione territoriale, nè politiche che promuovessero, nella logica dei "distretti", un efficace coordinamento a filiera delle nostre realtà produttive per favorire le capacità di investimento, la tenuta concorrenziale e le possibilità di sviluppo.

L'assenza di una volontà politica nel cercare di condizionare, con la politica regionale, una risposta ai processi di impoverimento del tessuto industriale, trova giustificazione nelle "illusioni liberiste" di cui questa Giunta è convinta fautrice.

Ne è prova la politica di sostegno alle privatizzazioni del patrimonio e dei servizi pubblici. Di contro il pubblico perde il controllo di settori strategici e fondamentali di politica economica e di condizionamento delle scelte imprenditoriali, ed i cittadini vedono aumentare i costi e scadere la qualità e la quantità dei servizi erogati.

La Giunta regionale, in questi anni, ha dimostrato di non saper considerare la gravità delle ricadute sociali di questa situazione.

Per quanto riguarda il lavoro, essa si è limitata ad aderire alle pressioni imprenditoriali e del mercato per favorire l'affermazione di un mercato del lavoro flessibile e precario.

Il Partito della Rifondazione Comunista, insieme ad altre forze sindacali e democratiche, si è battuto, in questi anni, per combattere i rischi di una politica industriale che condanna la Lombardia ad un ruolo sempre più marginale e per contrastare l'affermazione di un mercato del lavoro sempre più basato sulla precarietà occupazionale e salariale.

In particolare il PRC, che ha nei suoi obiettivi nazionali l'abrogazione della legge 30 (che privatizza il mercato del lavoro e rende l'occupazione sempre più precaria ed instabile), è promotore di interventi legislativi regionali per contrastarne l'entrata a regime a livello regionale.

Contro la precarietà lavorativa, l'iniziativa immediata del PRC si basa sui seguenti obiettivi:

- rilancio e potenziamento delle reti pubbliche dei servizi per l'impiego, come snodo centrale delle politiche di incontro tra domanda ed offerta di lavoro;
- costruzione di un forte coordinamento, nell'ambito della rete pubblica per l'impiego, con la scuola, l'università, le amministrazioni comunali, in modo da articolare ancora meglio sul territorio gli sportelli tramite i quali l'impresa ed i lavoratori possono accedere alle informazioni sulla domanda e sull'offerta di lavoro ed avere, nel contempo, adeguata tutela e sostegno nei percorsi di accesso al lavoro;
- sostegno alle dinamiche occupazionali, favorendo, attraverso incentivi, lo sviluppo dell'occupazione stabile a tempo indeterminato e contrastando, con disincentivi, il ricorso al lavoro precario e temporaneo. Ecco perché proponiamo che si realizzi un quadro normativo di riferimento che sappia incentivare quelle aziende disponibili a ricorrere ad assunzioni a tempo indeterminato e disincentivare quelle che invece ricorrono alle prestazioni temporanee e precarie. La stessa Amministrazione Pubblica (nella sua veste di datore di lavoro) può e deve mettere in campo scelte che escludano il ricorso alle forme più socialmente inaccettabili di prestazione (come il lavoro a chiamata, ecc.);
- mantenimento sotto gestione pubblica dei servizi e delle prestazioni sociali dei Comuni o di Consorzi di Comuni;
- costituzione di un Fondo regionale per finanziare interventi di sostegno ai lavoratori disoccupati e precari, per tutelarli con una retribuzione sociale e con una copertura previdenziale nei periodi di inattività lavorativa. Il finanziamento del fondo dovrà essere a carico delle società private di somministrazione e delle aziende utilizzatrici. In questa direzione si muove anche la proposta di legge regionale d'iniziativa popolare, promossa dalla " Rete regionale contro la precarietà e la legge 30" , con la partecipazione del PRC. Dal 10 gennaio, infatti, è in corso la raccolta delle firme per la presentazione della suddetta legge.

Inoltre, a livello regionale, Rifondazione Comunista si è fatta promotrice di proposte del **diritto previdenziale a favore dei lavoratori disoccupati di lunga durata**. Un fenomeno, questo, particolarmente pesante in Lombardia, in conseguenza delle numerose crisi e ristrutturazioni che hanno interessato la Regione negli ultimi anni.

Risulta, quindi, essenziale ed irrinunciabile una battaglia nazionale per **l'abrogazione della legge 30**. Ma intanto si può, con la legislazione locale, contrastare i guasti della dilagante liberalizzazione del mercato del lavoro, dello sviluppo della precarietà che, oltre a favorire l'emergere di nuove fasce di povertà e di disagio sociale, impedisce alle nuove generazioni la possibilità concreta di avere riferimenti certi, di lavoro, di reddito e di costruire il proprio futuro.

Sconfiggere la politica della attuale Giunta regionale è, quindi, un obiettivo importante per affermare un nuovo impegno a livello regionale, che rilanci e sostenga l'obiettivo di garantire a chi entra nel mercato del lavoro ed a chi ne è espulso **un quadro garantito di tutele e dei diritti**.

Un fenomeno che ha colpito, negli ultimi anni, anche la nostra Regione, è quello delle **delocalizzazioni** di aziende solidissime, dal punto di vista del mercato, che hanno deciso, chiudendo stabilimenti e licenziando lavoratori, di spostare la produzione in Paesi in cui si può disporre di manodopera a prezzi inferiori.

Il PRC, a tale riguardo, si attiverà perché la prossima legislazione regionale intervenga, imponendo alle aziende che delocalizzano di restituire alla collettività le eventuali agevolazioni concesse in passato.

Inoltre, per quanto riguarda il rilancio dello **sviluppo industriale** lombardo, occorre attivare azioni concrete e di indirizzo per favorire una diversa qualificazione del tessuto industriale e produttivo, con particolare riferimento alla rete delle piccole e medie aziende omogenee per attività produttiva, in collaborazione coi Centri di ricerca universitari, in modo da promuovere la ricomposizione in filiere merceologiche e di specializzazione, quelle che sono le potenzialità esistenti. Un esempio di quanto si possa fare è la difesa e lo sviluppo dell'**Alfa Romeo di Arese** e delle sue competenze in materia di ricerca e produzione di autovetture ecologiche o a basso consumo di energia.

## UNA LOMBARDIA RICCA DI DIRITTI

La coesione sociale non si raggiunge, come hanno tentato di far credere, spostando sulle famiglie o sulle comunità locali l'onere di far fronte al disagio attraverso il mercato dei servizi (alias libertà di scelta). La Regione deve invece garantire la capillarità e l'adeguatezza del servizio pubblico in tutti i campi. Per questo occorre attuare radicali cambiamenti nella legislazione socio - sanitaria e nel "welfare" regionale generale.

Per realizzare questo obiettivo, la Regione dovrà anzitutto garantire una cornice di eguaglianza, accoglienza, rispetto dei diritti dei più deboli, attraverso una legislazione "inclusiva" sui diritti sociali (dal voto ai migranti ai diversi diritti di cittadinanza) che sia la cornice per la legislazione sui servizi e che rappresenti una variabile indipendente per le leggi di spesa.

Oltretutto, la rinascita di un "welfare" regionale degno di questo nome rappresenta la risposta migliore all'esigenza di sicurezza che è sentita da molti cittadini. In questi anni la Giunta Formigoni ha investito più in divise nuove, spray irritanti ed automezzi per la polizia locale che in progetti di nuova socialità, senza peraltro ottenere risultati visibili. Ecco perché diciamo: **sicurezza = solidarietà = sviluppo dello stato sociale e dei diritti.**

## Il diritto alla salute

In Lombardia la spesa per la sanità assorbe una quota vicina all'80% del bilancio regionale: 12.115.197.000 di Euro nel 2004 (circa 24.000 miliardi di vecchie lire).

Il problema di fondo per la Lombardia sta nel fatto che queste risorse sono mal gestite. La controriforma sanitaria di Formigoni, infatti, si muove in una logica di privatizzazione, pagata coi soldi pubblici e verso il definitivo superamento del servizio sanitario universalistico garantito a tutti i cittadini. Ciò ha portato ad una vera esplosione del deficit che è stato affrontato con nuove tasse (addizionale IRPEF e ticket) e pesanti tagli di servizi forniti dalla sanità pubblica per costringere i cittadini a pagarsi assicurazioni e fondi integrativi.

Ricordiamo solo alcuni degli effetti disastrosi di questa politica:

- **Riduzione** costante e progressiva dei posti letto negli ospedali pubblici (-5400 posti letto) e trasformazione degli stessi in "Fondazioni di Partecipazione" con l'ingresso del capitale privato.
- **Aumento** (+3000 p.l.) dei posti letto accreditati negli ospedali privati.
- **Nessuna** reale **riduzione** dei tempi di attesa in barba alle promesse più volte fatte dalla Giunta regionale .
- **Aumento delle prestazioni più remunerative** (spesso non necessarie) per le strutture private e riduzione delle risorse a favore degli ospedali pubblici con il conseguente peggioramento della qualità delle strutture, dei servizi e delle condizioni di lavoro degli operatori.
- **Soppressione dei servizi territoriali** (ambulatori, consultori, centri psico-sociali, Servizio Tossicodipendenze) e della prevenzione. Gravissime carenze dei servizi domiciliari . Introduzione dei "voucher" al posto dei servizi.
- **Riduzione** dei servizi territoriali di psichiatria.
- **Svuotamento** totale **delle ASL** dei loro compiti di erogatori di servizi. L'unica funzione che eserciteranno realmente sarà solo quella di "ufficiali pagatori".

Il PRC si è opposto in questi anni a questa politica e ha promosso diverse iniziative per la promozione di una sanità pubblica ed efficace per tutti.

In Consiglio è stata fatta una dura, sistematica e argomentata opposizione, spesso unitariamente con tutta l'opposizione. Ricordiamo in particolare la lunga battaglia contro il piano socio-sanitario regionale. Sono state promosse e sostenute iniziative e lotte specifiche nei territori contro i singoli episodi di attacco alla sanità pubblica (taglio dei posti letto pubblici, riduzione dei servizi territoriali, tagli del personale, ecc.).

Sono state promosse, assieme ad un largo numero di associazioni, sindacati e forze politiche, due importanti proposte di legge d'iniziativa popolare con la raccolta di decine di migliaia di firme.

La **prima**, per affermare il diritto all'assistenza sanitaria residenziale e domiciliare per gli anziani malati cronici non autosufficienti, che è stata vergognosamente respinta dalla maggioranza di centro-destra.

La **seconda**, per l'eliminazione dei ticket sui farmaci e pronto soccorso che, nell'attuale legislatura, non si è voluto neppure discutere.

La proposta generale alternativa di politica sanitaria che noi proponiamo deve essere costruita con un'alleanza, non solo tra le forze politiche, ma anche con tutta la società che si oppone: i movimenti, i sindacati, le associazioni, il mondo scientifico critico, gli operatori della sanità

La condizione fondamentale, innanzitutto, deve essere quella, da parte del governo nazionale, di garantire un adeguato livello del Fondo sanitario (uno dei più bassi d'Europa) che dev'essere portato almeno all'8 % del PIL.

Ecco, di seguito, i punti principali in cui si articola la nostra proposta:

- **Predisposizione** di una nuova legge regionale che sostituisca l'attuale e che preveda la riunificazione degli ospedali alle ASL ( tornando, in prospettiva, alle USSL e superando l'aziendalizzazione) e che ridia maggior potere di indirizzo e di controllo ai Comuni.
- **Eliminazione** di ogni forma o iniziativa che conduca, in modo diretto o indiretto, alla privatizzazione del Sistema sanitario nazionale e precisamente:
  - o le sperimentazioni pubblico-privato;
  - o il passaggio di strutture pubbliche (Ospedali, IRCCS o altro) a Fondazioni;
  - o la sanità integrativa gestita con soldi pubblici;
  - o l'erogazione di voucher (buoni servizio, assegni di cura) al posto dei servizi;
  - o l'imposizione di ticket, la cui eliminazione è prevista dalla proposta di legge regionale di iniziativa popolare, sostenuta da associazioni, sindacati confederali e di base, nonché dalle forze del centro-sinistra.
- **Inserimento** nei Livelli essenziali di assistenza delle cure dentarie, al fine di fornirle progressivamente in via gratuita entro la fine della legislatura.
- **Riproposizione** della partecipazione dei cittadini utenti e degli operatori al funzionamento ed al controllo del servizio sanitario nazionale, tramite l'istituzione di Comitati di partecipazione, come previsto dalle leggi nazionali e regionali, con conseguente attivazione, in ogni territorio, della **Casa della salute** , quale luogo di erogazione delle cure primarie, di servizi specialistici ad esse associati (salute della donna, materno-infantile, salute mentale, non autosufficienza, tossicodipendenze, handicap grave), nonché di programmazione e di intervento di prevenzione negli ambienti di lavoro e di vita.
- **Modificazione** del sistema di finanziamento delle strutture sanitarie e dei professionisti, eliminando la modalità di pagamento a prestazione (DRG) e sostituendolo con un finanziamento a budget o a quota capitaria.



- **Istituzione** in ogni USSL del Dipartimento delle patologie ad alto rischio invalidante, per rispondere a tutti i bisogni di prevenzione, cura, assistenza, sia domiciliare, sia semiresidenziale che residenziale degli anziani cronici non autosufficienti.
- **Eliminazione dei "voucher"** e ripristino dei servizi forniti dalle strutture pubbliche, anche a livello domiciliare.
- **Affermazione** del principio del **rischio zero** nei confronti dell'esposizione a sostanze tossiche e cancerogene, evitando che si costruiscano nuovi insediamenti inquinanti a partire dagli inceneritori (o termovalorizzatori) di rifiuti di qualsiasi tipo e, a seguire, di tutti gli impianti industriali esistenti che producono livelli di rischio, di nocività e di inquinamento. Per ogni nuovo impianto di cui è proposta la costruzione deve essere attuata, prima della sua messa in opera, la valutazione di impatto ambientale (VIA), la valutazione di impatto sanitario (VIS) e deve essere rispettato il principio di cautela.
- **Elaborazione** di una vera **programmazione sanitaria**, nella quale piano sanitario e progetti-obiettivo tengano conto della situazione epidemiologica, dell'individuazione conseguente dei bisogni, della traduzione in servizi, strutture e personale con il finanziamento necessario.

## Il diritto ai servizi sociali

La Lombardia (come anche altre Regioni), dopo avere quasi completamente disarticolato il sistema sanitario pubblico, sta attuando la "riforma" del sistema pubblico dei servizi sociali e socio-educativi.

I principi su cui si fonda questa "riforma" sono sostanzialmente due: il mercato e la famiglia.

La tendenza ormai evidente, nell'erogazione dei servizi, è quella di sostituire il servizio pubblico con quello privato. La legge regionale sulla famiglia scarica in sostanza sulla donna i compiti di riproduzione sociale (assistenza agli anziani, ai minori e ai disabili). Questa negativa tendenza è favorita, anche, da alcuni contenuti della legge-quadro nazionale sull'assistenza e dalle ultime leggi finanziarie, che hanno dirottato risorse significative agli asili-nido privati, anziché a quelli pubblici, mettendo fortemente in difficoltà gli Enti locali che, in campo sociale, restano i principali referenti istituzionali.

I Comuni, infatti, possono scegliere le forme di gestione che vogliono nell'erogazione dei servizi di loro competenza; attraverso il piano di zona, che riconosce loro il ruolo di regia, è possibile stabilire in modo preciso le modalità di utilizzo dei soggetti privati. L'I.S.E. (Indicatore della situazione economica equivalente), una specie di redditometro, infatti, può essere utilizzato in maniera intelligente, poiché i Comuni non sono vincolati a distribuire buoni e "voucher", piuttosto che potenziare i servizi.

In concreto, questi sono i punti del nostro programma:

- scelta del Consorzio pubblico nella gestione dei servizi oggetto dei piani di zona, da preferire anche all'Azienda Pubblica di Servizi (in quanto Azienda, essa si configura come soggetto giuridico diverso dal Comune, dotato di una propria autonomia gestionale e finanziaria). Rifiuto, pertanto, delle Società per Azioni.
- definizione di Piani di Zona che rispondano ai reali bisogni dei cittadini e che evitino di considerare la famiglia referente privilegiato delle politiche sociali e che precisino le modalità di rapporto con i soggetti del privato sociale, non parificabili (nella funzione e nella natura) ai soggetti pubblici;
- costruzione di un "Indicatore della Situazione Economica Equivalente" teso a garantire le classi sociali più deboli e che preveda gratuità dei servizi e l'inclusione, nella determinazione del reddito, dei soli parenti conviventi con la definizione di un adeguato numero di scaglioni di reddito;
- non applicazione dei buoni e dei "voucher" sociali, strumenti concreti di costruzione del mercato dei servizi, ma sostegno al finanziamento dei servizi pubblici;
- difesa, valorizzazione ed estensione degli asili nidi comunali attraverso il recupero delle risorse destinate dalle ultime finanziarie e da alcuni provvedimenti regionali alla realizzazione degli asili nido aziendali.
- tutela e garanzia delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi.

## Diritto alla casa

Quello della casa, per i cittadini lombardi, continua ad essere un diritto negato. Ad un mercato della casa (proprietà e affitto) sempre più inaccessibile, si accompagna una assenza di interventi della pubblica amministrazione nel campo dell'edilizia residenziale pubblica, rivolta ai cittadini meno abbienti. In Lombardia si assegnano circa 3.000 alloggi l'anno a fronte di oltre 60.000 domande. La politica prodotta in dieci anni dalla Giunta Formigoni non ha fatto altro che peggiorare questa già drammatica situazione, ritardando interventi urgenti in questo settore.

E' sminuito il ruolo dei Comuni e delle ALER; è stato approvato un regolamento per l'assegnazione delle abitazioni popolari (poi bocciato dal Tar su ricorso dei sindacati) che, per la prima volta, introduce discriminanti non legate al bisogno, ma al tempo in cui il cittadino richiedente risiede in Lombardia. Il PRC ha contrastato queste politiche con tutti i mezzi disponibili ed ha avanzato diverse proposte per colmare i ritardi della Regione:

- sostenere, in modo concreto, , anche economicamente, gli Enti locali, a partire dal reperimento delle aree dove realizzare gli interventi di edilizia residenziale pubblica;
- Elaborare un grande piano straordinario di intervento per il reperimento e lo stanziamento delle necessarie risorse;
- calmierare i prezzi del mercato immobiliare;
- riequilibrare il rapporto tra casa di proprietà e casa in affitto;
- dare risposta nel più breve tempo possibile alla grande domanda esistente, attraverso una forte azione di programmazione e di definizione di regole certe per i Comuni in modo di dare la possibilità a questi di assegnare celermente gli alloggi ai cittadini più bisognosi;
- Riscrivere il regolamento regionale per l'assegnazione degli alloggi.

## Il diritto all'istruzione e alla formazione professionale

La valutazione generale, sulle politiche dell'istruzione e della formazione messe in atto da questo Governo è fortemente negativa. Riteniamo che i provvedimenti del Governo e della Ministra Moratti siano inaccettabili e che su di essi non siano possibili mediazioni. Essi vanno semplicemente abrogati. Gli effetti negativi che ha prodotto la legge 53, anche in questa Regione, sono evidenti e non controbilanciati dal fatto che le responsabilità ed il ruolo della Regione siano fortemente accresciute. Anzi, le scelte compiute in questi anni dalla Regione Lombardia sono totalmente soggiacite alle logiche di mercato, determinando attraverso i buoni ed i "voucher formativi", evidenti distorsioni e disuguaglianze. Infatti, le significative ed ingenti risorse che oggi la Regione ha a disposizione sul versante del diritto allo studio, sono, in gran parte, utilizzate per sostenere il buono scuola delle famiglie i cui figli frequentano le scuole private.

In questo modo sono stati spesi nel **2003 ben 40 milioni di euro per sostenere le rette di 61.246 studenti delle scuole private (che sono il 6,74 del totale degli studenti lombardi), a fronte di 7 milioni per sostenere il diritto allo studio di tutti gli studenti della Lombardia (compresi gli 899.275 studenti che frequentano la scuola pubblica).** Questa scelta è discriminatoria e non garantisce il diritto di cittadino studente.

La logica privatistica è stata adottata anche per quanto riguarda le scuole materne autonome che dal 2000 ad oggi usufruiscono di un finanziamento di 10.329.137,28 all'anno.

Inoltre, non si è tenuto in alcun conto la Legge 196/97, che introduce la necessità di una forte regolamentazione dei sistemi formativi regionali, come condizione affinché l'accesso ai fondi pubblici non avvenga in modo selvaggio e senza trasparenza. In tal senso, infatti, è previsto uno specifico strumento e cioè l'accreditamento delle strutture formative. In Lombardia l'attuazione a maglie larghe delle norme sull'accreditamento ha prodotto un aumento eccessivo di soggetti erogatori di formazione, in molti casi senza requisiti minimi di qualità, che unitamente alla mancanza di una regia e di un governo istituzionale volto a verificare i livelli di qualità dell'offerta formativa pubblica rispetto ad obiettivi e priorità determinati, ha prodotto uno spreco enorme di risorse, con scarsa efficacia per i cittadini ed i lavoratori lombardi. Infatti, mentre il sistema storico di formazione professionale, prima dell'accreditamento, era composto da circa 80 soggetti erogatori, attualmente i soggetti sono circa 1400. Questa frammentazione, insieme alla mancanza di requisiti alti e di qualità per accedere alle risorse e di controlli precisi e diffusi, ha prodotto solo distorsioni, in alcuni casi, anche al limite della legalità.

Ecco perché sosteniamo che occorre dare concreto avvio al decentramento territoriale, assegnando a Province e Comuni le competenze gestionali delle politiche formative, come previsto dalla L. R. 1/2000. In questo modo si potrà realizzare sul territorio l'integrazione delle politiche del lavoro, dell'orientamento e della formazione.

In sostanza, le nuove competenze della Regione richiederebbero una cabina di regia capace di concorrere a contrastare il crescente abbandono scolastico, di sostenere una formazione continua. e di **promuovere il diritto d'accesso al sistema scolastico (compreso quello universitario) e formativo**.

Con questo obiettivo, il Gruppo regionale del PRC ha avanzato una proposta di legge, con la quale intende ampliare, aggiornare e riqualificare gli interventi di competenza della Regione Lombardia in materia di diritto allo studio, nel rispetto dei principi sanciti dagli articoli n. 3, 33 e 34 della Costituzione, al fine di rimuovere i vincoli sociali, economici e culturali che impediscono o rendono difficile l'accesso e la permanenza dei soggetti nel sistema scolastico e formativo per un riordino organico delle iniziative regionali in questo campo.

Ecco, di seguito, le nostre proposte complessive.

#### **Per l'accesso al sistema scolastico e formativo:**

- **riordino delle risorse** destinate al diritto allo studio attraverso una revisione della L.R. 31/1980 che metta al centro il sostegno e lo sviluppo di servizi collettivi (mense, trasporti, biblioteche e laboratori);
- **reale sostegno individuale** attraverso il potenziamento delle borse di studio ed il rimborso spese per i libri di testo;
- **ridefinizione dei criteri**, degli obiettivi e delle finalità **nell'uso delle risorse** regionali, a partire da quelle oggi destinate al buono scuola, con l'obiettivo di garantire un accesso alle risorse pubbliche da parte di tutte le famiglie;
- **diritto allo studio universitario** attraverso il potenziamento della gestione unitaria dell'ISU, l'incremento delle risorse disponibili e l'individuazione di criteri trasparenti per la loro assegnazione;
- **potenziamento** dei servizi a sostegno **dell'integrazione dei disabili** in ambito scolastico e formativo;
- **superamento dello squilibrio fra domanda e offerta di asili nido** e contestuale contenimento dei costi delle rette;
- **estensione della scuola pubblica dell'infanzia** e potenziamento dei relativi tempi scuola.

#### **Per promuovere il successo scolastico e formativo e contrastare la dispersione :**

- costruzione di una rete territoriale tra i soggetti che operano nel campo dell'orientamento formativo e professionale;
- sostegno di progetti promossi dalle scuole e finalizzati a ridurre la dispersione scolastica;
- sostegno di percorsi integrati tra scuola e formazione professionale, flessibili e personalizzati, capaci di dare risposte ai bisogni anche dei ragazzi e delle ragazze che più hanno difficoltà nel rapporto con la scuola e nel contempo in grado di contrastare il modello di sperimentazione della Legge 53, che si sta praticando in Lombardia, caratterizzato da una separazione tra istruzione liceale e formazione professionale;
- valorizzazione delle iniziative di alternanza scuola-lavoro, nella loro dimensione di specifica modalità didattica volta ad ampliare ed arricchire la formazione dei giovani.

#### **Per una formazione continua e permanente:**

E' necessario ridefinire le regole di funzionamento del sistema formativo regionale, sia in relazione alle titolarità ed ai rapporti in ambito territoriale, sia attraverso un profondo cambiamento dei meccanismi dell'accREDITAMENTO delle strutture formative e dell'orientamento, per determinare un'effettiva

qualificazione ed una congrua riduzione dei soggetti accreditati, nonché la definizione di un sistema di certificazione delle competenze.

In questo quadro:

- vanno rivisti i criteri e le regole dell'accREDITamento dei soggetti che operano nella formazione professionale, attraverso l'individuazione di precisi vincoli quantitativi e qualitativi; in particolare: il numero e l'adeguatezza agli obiettivi formativi delle sedi e delle attrezzature necessarie, la presenza di figure professionali specifiche e stabili (formatori, progettisti, coordinatori e tutor) necessarie a garantire percorsi formativi di qualità
- vanno riviste le modalità di utilizzo e di assegnazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo ancora disponibili, per garantire trasparenza e correttezza nel loro utilizzo, ed una loro più efficace finalizzazione;
- vanno previste forme di finanziamenti specifici del bilancio regionale per tutte quelle attività che rientrano nell'obbligo formativo.

Per quanto riguarda l'educazione permanente:

- vanno individuate risorse specifiche volte a sostenere una politica regionale per l'educazione e la formazione degli adulti, dei pensionati e degli anziani, oggi inesistente, così come vanno sostenute, attraverso la messa a disposizione di specifici servizi, le iniziative promosse dagli Enti Locali e da associazioni pubbliche e private rivolte ad offrire agli anziani opportunità culturali e formative.

L'obiettivo politico di fondo è quello di costruire un sistema di formazione continua in Lombardia all'altezza delle aspettative. A tal fine è necessario un forte raccordo con la programmazione regionale, nel cui ambito occorre individuare una sede di confronto con i Fondi Interprofessionali, per realizzare il raccordo fra le politiche attive del lavoro e le strategie e le priorità di intervento sulla formazione continua.

Per quanto riguarda l'apprendistato, che la Legge 53 conferma come un ulteriore canale per l'assolvimento del diritto-dovere alla formazione, vanno previsti percorsi formativi vincolanti, esterni all'azienda, consistenti e significativi sia sul piano quantitativo che qualitativo.

## I diritti dei migranti

L'aumento dei movimenti migratori registrato negli ultimi decenni è una delle conseguenze del progressivo impoverimento dei paesi di alcune aree del pianeta. Le cause che inducono all'emigrazione e le motivazioni individuali che l'accompagnano non vanno ricercate solo nell'impoverimento, ma è certo che le cause economiche sono quelle prevalenti (recenti dati confermano che il 60% della ricchezza mondiale è detenuto dall'Europa e dagli Stati Uniti).

L'immigrazione, dunque, nell'epoca della globalizzazione neoliberista, assume la caratteristica di fenomeno strutturale e come tale andrebbe affrontato.

Al contrario la legge Bossi – Fini ne fa un problema di ordine pubblico, salvo poi agevolare nei fatti la clandestinità (che infatti è aumentata anche perché economicamente utile all'imprenditore), visto che il permesso di soggiorno è legato ad un posto di lavoro che spesso, anzi quasi sempre, è precario, saltuario e, il più delle volte, in nero.

I dati relativi all'Italia ci dicono che l'immigrazione aumenta ad un ritmo veloce: la presenza di immigrate/i passa da **356.000 nel 1991 agli attuali 2.600.000**.

In Lombardia risiedono circa **600.000** immigrate/i con rapporti di lavoro, soprattutto, nel settore domestico, in quello edile, nell'industria e nei servizi.

La loro condizione è segnata da forti difficoltà, in modo particolare dalla riduzione della durata del permesso di soggiorno, insieme ai tempi e alle modalità di rilascio dello stesso, dall'abitazione, dalle condizioni di lavoro e di fruizione dei servizi pubblici.

La Regione Lombardia brilla per la totale assenza di intervento su questi problemi.

In compenso è sede di un Centro di Permanenza Temporanea (CPT) e, in particolare nel milanese e nel bresciano, di "campi nomadi" (insostenibili sotto il profilo dei diritti umani!) che ci dicono, tristemente, quali sono le modalità usate nell'affrontare i problemi delle persone immigrate.

Le iniziative intraprese dalla Giunta regionale sono iniziative di immagine o segnate da incongruenza: si denuncia l'emergenza abitativa per le/gli immigrati, ma si nega loro, nei fatti, il diritto d'accesso alla

residenza pubblica o ancora peggio li si esclude, perché non nativi, attraverso una scandalosa Delibera regionale, poi bocciata dal Tar, dalle graduatorie di assegnazione delle case oppure, in caso di invalidità, dai benefici sul trasporto pubblico regionale.

Senza contare l'insopportabile atteggiamento di ritenere le persone immigrate cittadini di serie b o c solo perché non italiane di origine.

Le nostre proposte sono chiare e nette e partono dal presupposto che alle persone migranti vanno riconosciuti i medesimi diritti di cui godono le persone native.

Diritto alla casa, alla salute, alla scuola, al lavoro garantito, al trasporto.

In particolare noi crediamo che la Regione Lombardia debba:

- **svolgere un ruolo attivo** nei confronti del Ministero degli interni per garantire alle persone migranti il diritto ad ottenere in tempi rapidi e senza defatiganti code agli sportelli il rilascio del permesso del soggiorno, anche attraverso accordi con le amministrazioni locali, affinché le pratiche relative al rilascio facciamo capo ai Comuni;
- **operare**, di concerto con le istituzioni nazionali e/o locali, **per la chiusura** dei Centri di permanenza temporanea e per il superamento dei campi nomadi, così come indicato anche dalla Commissione ONU per i diritti umani;
- **sostenere il rilancio dell'edilizia abitativa pubblica** e promuovere tavoli regionali, che vedano la presenza delle istituzioni locali, della proprietà edilizia, degli istituti di credito, sull'emergenza abitativa, in modo da produrre proposte concrete in grado di rendere esigibile il diritto alla casa per tutti, nativi e migranti;
- **garantire** alle persone migranti **l'esigibilità del diritto alla salute** e all'istruzione, sostenendo e richiedendo, laddove necessario, l'impegno delle Amministrazioni locali.

Un'altra questione fondamentale nel riconoscimento dell'uguaglianza formale e sostanziale delle persone migranti è quella relativa al diritto di voto.

In attesa di una normativa nazionale che renda effettivamente esigibile questo diritto fondante, il PRC ritiene che la Regione Lombardia debba attivarsi per garantire la partecipazione al voto sul proprio territorio, prevedendolo nel proprio Statuto che dovrà essere approvato dal prossimo Consiglio regionale.

## I diritti dei cittadini detenuti

La Lombardia rappresenta una delle concentrazioni più importanti d'Italia, sia per l'alto numero di istituti presenti sul suo territorio (ben 18), che per l'elevatissima popolazione detenuta (ormai più di 8 mila fra uomini e donne).

In particolare la provincia di Milano con i suoi cinque carceri (San Vittore, Opera, Bollate, Monza e l'Istituto per i minori Beccaria) è oggi in assoluto, nel panorama nazionale, quella a più alta densità

Il sovraffollamento, anche in Lombardia, in questi ultimi anni ha raggiunto livelli intollerabili, superando di più di tre mila unità la capienza massima consentita, rendendo inaccettabili e disumane le condizioni di vita interne. In alcuni Istituti si è addirittura arrivati a più del doppio della soglia tollerabile possibile. Eclatante non è solo il caso di San Vittore, divenuto emblema nazionale, ma Busto Arsizio (con il 250% in più di detenuti della capienza consentita), Varese (con il 235%) e Monza, dove da anni vige la pratica di decine di materassi a terra.

Non solo, con i tagli, dal 30 al 70%, alla spesa sanitaria, operati con le ultime due leggi finanziarie, il problema del diritto alla salute, non più garantito anche per gravi patologie, è diventato assolutamente drammatico.

Di pari passo la popolazione detenuta è andata modificandosi. In Lombardia ormai la metà dei detenuti è di origine extracomunitaria e più del 30% del totale è incarcerata per reati di tossicodipendenza. In una parola il circuito carcerario regionale, al pari di quello nazionale, si è ormai trasformato in un gigantesco luogo di marginalità sociale.

Drammatiche sono anche le condizioni degli operatori e degli Agenti di Polizia penitenziaria. Su una pianta organica di 60 educatori, solo 33 risultano in servizio, mentre le stime di tutti i sindacati valutano le necessità ancora mancanti in almeno più di mille agenti.

Di fronte a questa realtà il PRC, prendendo atto dell'assoluta inerzia e disinteresse della Giunta lombarda (da sempre prodiga di parole, ma non di fatti concreti), propone:

- la garanzia, al pari di tutti gli altri cittadini, dell'assistenza sanitaria anche alla popolazione detenuta, fornendo da parte della Regione le risorse necessarie (così come si è riusciti a strappare quest'anno), per l'acquisto dei medicinali occorrenti e il pagamento delle visite specialistiche;
- l'istituzione del difensore civico della popolazione detenuta. Come è già avvenuto in altre realtà (ad esempio il Lazio) questa figura dev'essere garante dei rapporti con i fornitori dei servizi pubblici esterni da cui spesso i detenuti vengono esclusi;
- la garanzia, in ogni Istituto, della figura del mediatore culturale, in considerazione dell'alto numero di detenuti stranieri;
- l'istituzione di corsi formativi che favoriscano, attraverso il lavoro, il reinserimento dei detenuti e delle detenute nella società civile;
- la costituzione di cooperative di lavoro e soprattutto la garanzia di commesse, destinando una quota del fabbisogno regionale ai poli produttivi interni degli istituti carcerari;
- l'assunzione temporanea di educatori regionali per sopperire alla cronica assenza di operatori dell'area pedagogica;
- implementazione dell'attività scolastica;
- la creazione di spazi per attività sportive con le relative attrezzature;
- il reperimento, di concerto con gli Enti locali, di alloggi atti a consentire, seppure temporaneamente, un reale reinserimento nella società per i detenuti e le detenute scarcerate, privi di risorse.

## Il diritto allo sport e all'attività motoria

I cittadini lombardi che praticano con una certa regolarità una disciplina sportiva sono più di **3,5 milioni**, organizzati in più di **3.500 società di base**, aderenti alle varie Federazioni del Coni o agli Enti di promozione sportiva. Esse operano esclusivamente grazie al lavoro di circa **36.000 volontari**.

Lo sport di base deve praticamente arrangiarsi da solo, con l'aiuto sporadico, sordinato e non continuativo degli Enti locali (Province e Comuni) più sensibili. Lo stesso sistema scolastico di base è assolutamente carente. Basti pensare che l'Italia è forse l'unico Paese europeo in cui non è obbligatoria l'attività motoria nelle scuole elementari. Non è un caso che un'alta percentuale di scolari e di studenti soffra di disfunzioni alla spina dorsale.

In questo contesto, il contributo che la Giunta regionale dà a questo settore è praticamente nullo, sia sul piano programmatico, che su quello finanziario.

E' necessaria, pertanto, una radicale inversione di tendenza nelle politiche regionali.

Il PRC, infatti, propone che la Regione Lombardia si attivi, coinvolgendo CONI, Enti di promozione, Enti locali, Provveditorato agli studi ed Organizzazioni sindacali dei lavoratori, per l'elaborazione di un vero e proprio Piano Direttore generale per lo sviluppo ed il sostegno alle attività motorie e sportive della popolazione lombarda, con particolare attenzione ai giovani ed agli anziani.

Punti centrali di questo Piano Direttore generale, da inserire in una Legge-quadro, dovrebbero essere:

- consistente **revisione dell'impegno finanziario** regionale;
- **attribuzione alle Province** della funzione di coordinamento generale territoriale con adeguato finanziamento programmato;
- **programmazione** degli interventi per **l'impiantistica sportiva** sul territorio in collaborazione con il CONI regionale e il coinvolgimento degli Enti di promozione e degli Enti locali;
- **promozione dell'attività motoria** nella scuola primaria, con il coinvolgimento di tutti gli Enti interessati;
- **sostegno formativo** generalizzato per operatori e dirigenti delle società di base;
- **sostegno alle discipline sportive cosiddette minori** (per il minor numero di praticanti).

# UNA LOMBARDIA RICCA DI CULTURA

La Lombardia è una Regione molto ricca di patrimonio paesistico, architettonico, storico e artistico, più di quanto non se ne abbia percezione, sia tra la popolazione, che tra gli stessi amministratori. Il patrimonio diffuso può essere, se bene amministrato e valorizzato, importante fattore di sviluppo qualitativo.

Le risorse destinate dalla Giunta regionale alla cultura sono state, in questi ultimi 10 anni, sicuramente insufficienti, nonostante che Formigoni rivendichi a suo merito il fatto che la scarsità degli stanziamenti abbia attivato risorse degli Enti locali e di Enti privati alla Regione, alla quale, in verità, viene riservato esclusivamente un ruolo di definizione di standard e di coordinamento di investimenti e attività principalmente promosse con risorse locali.

Il grosso limite di questa Giunta, infatti, è di non saper leggere il patrimonio culturale diffuso sul territorio lombardo come un possibile fattore di sviluppo.

Tanto è vero che laddove Amministrazioni locali, o direzioni di istituzioni culturali, hanno avviato corrette politiche di valorizzazione del patrimonio, la ricaduta in termini economici è stata immediata, anche se più per l'indotto che per le istituzioni stesse. Basti guardare all'enorme successo avuto delle iniziative mantovane: festival della lettura e mostra sui Gonzaga.

Se, poi, consideriamo l'insieme delle politiche occupazionali in campo culturale, scopriamo che anche in questo settore, come in tutti gli altri campi, è stata perseguita una politica di esternalizzazione, che ha portato a una selvaggia compressione delle spese correnti in materia di personale. Il risultato è che oggi gli apparati funzionali regionali e delle Autonomie locali, addetti al lavoro in campo culturale ed alla cura del patrimonio, sono fortemente sottodimensionati.

Oltretutto, l'investimento privato nella cultura (le mitiche sponsorizzazioni da parte delle imprese) ed il ricorso a risorse finanziarie dell'Unione Europea, contrariamente a quanto viene sbandierato, è totalmente insufficiente, soprattutto per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del patrimonio. La gestione del patrimonio e dei servizi culturali a questo connessi, biblioteche, archivi, musei, non è, infatti, redditizia in sé, ma non v'è dubbio che, a parte le ovvie considerazioni sull'obbligatorietà della tutela, riqualifichi l'immagine delle città ed è forte fattore di sviluppo indotto.

Leggermente diverso è il discorso per quanto concerne l'ambito dello **spettacolo**. Anche qui il processo di privatizzazione di alcune grandi istituzioni, attraverso il meccanismo dell'istituzione di Fondazioni non ha per nulla attivato nuove consistenti e allegramente ipotizzate nuove risorse da parte di privati, se si escludono i pochi fondi stanziati dalla Pirelli per la Fondazione Scala.

Tra l'altro ci sarebbe molto da riflettere sulla validità della tanto declamata tipologia della Fondazione di partecipazione pubblica che la Regione sta cercando di generalizzare, come forma di gestione privilegiata delle istituzioni culturali. Ad una attenta verifica, risulta che, in verità, un reale miglioramento gestionale, che ne deriverebbe da questa impostazione, è più virtuale che reale.

Complessivamente, si può affermare che il taglio del sostegno finanziario della Regione allo spettacolo dal vivo ha portato a una riduzione di queste attività ed alla progressiva dismissione delle rassegne di spettacoli condotte sul territorio dalle Amministrazioni pubbliche.

In questo contesto il PRC propone di:

- **superare** la vulgata, del tutto ideologica, diffusa in questi anni sulla possibilità di autofinanziamento della cultura. Ovunque e sempre, nella storia, lo sviluppo della produzione culturale è stato sostenuto da forme storicamente determinate di mecenatismo: il principe, la chiesa e gli ordini religiosi, le famiglie nobiliari e i grandi mercanti prima, l'intervento pubblico poi;
- **promuovere** lo sviluppo di reti basate sulle autonomie locali e co-finanziate da Stato e Province (es. esperienza del decentramento teatrale e lirico lombardo, emiliano e toscano negli anni settanta);
- **lanciare** un piano per l'occupazione giovanile in campo culturale, invertendo la tendenza alla riduzione della spesa corrente, in quanto è del tutto evidente che le istituzioni culturali necessitano di personale per la gestione e per lo sviluppo delle attività collaterali di servizio;
- **rilanciare** la ricerca in campo culturale e nelle discipline umanistiche. Le università della nostra Regione (facoltà di lettere e architettura, nuovi corsi di laurea in conservazione dei beni culturali) stanno sfornando ogni anno centinaia di disoccupati; andrebbero, quindi, profondamente ripensati i modelli formativi, finalizzandoli a sbocchi occupazionali legati alla

manutenzione, conservazione e valorizzazione del patrimonio ed ad attività di diffusione, disseminazione e organizzazione di iniziative culturali;

- **riformare** profondamente il modello adottato per i corsi del Fondo sociale europeo che attualmente servono soprattutto a garantire la sopravvivenza ed il business degli Enti che li gestiscono. E' necessario reindirizzare le ingenti risorse che vi sono dedicate secondo un modello formativo razionalmente orientato all'occupazione ;
- **attivare** interventi di sostegno su scala regionale all'industria e all'imprenditoria culturale, creando occasioni di formazione e opportunità per il rilancio della produzione cinematografica e televisiva e lo sviluppo dei mestieri legati alla diffusione della cultura attraverso il web;
- **sostenere** e incentivare lo sviluppo delle reti a banda larga al fine di abbassarne i costi;
- **sostenere** l'istituzione ed il funzionamento di luoghi di confronto, mescolanza e integrazione tra differenti etnie e culture.

## UNA LOMBARDIA RICCA DI RISORSE NATURALI, DI TUTELE TERRITORIALI E SERVIZI PUBBLICI

La retorica dello "sviluppo sostenibile" ha fatto il suo tempo. Anche nelle esperienze più avanzate la sostenibilità diventa sempre una subordinata.

La Lombardia è una realtà ad alto grado di sviluppo economico, ma al tempo stesso risulta tra le aree più inquinate d'Europa. La connessione non è casuale. Un modello basato sulla crescita economica e del profitto privato comporta costi ambientali sempre più elevati. Gli ultimi provvedimenti della Giunta Formigoni in materia di ambiente e territorio parlano molto chiaro: sempre meno vincoli e tutele, sempre più spazio alle cosiddette "opportunità" di sfruttamento intensivo dei suoli, dei sottosuoli, delle risorse naturali. La logica è quella della riparazione a posteriori degli impatti ambientali: prima si inquina, poi (forse) si disinquina. Noi la chiamiamo ecologia di mercato, ove prosperano le aziende dell'eco-business. Non a caso, settori fondamentali come i rifiuti, il risanamento idrico e la produzione di energia sono diventati "cicli industriali", dominati dalla logica delle holding e delle Spa. Noi proponiamo un approccio ben diverso, come abbiamo già spiegato parlando dell'intervento pubblico.

Il PRC, come è noto, sta sviluppando un'intensa iniziativa contro la politica delle **privatizzazioni**. Esse, ben lungi dal realizzare gli obiettivi che l'ideologia liberista continua a celebrare, hanno, in realtà, portato allo scadimento ed alla riduzione dei servizi e delle prestazioni pubbliche, all'aumento dei costi per la collettività e per i singoli. Ciò è particolarmente vero per il settore dei beni comuni. La gestione di gas, acqua, e rifiuti dev'essere, infatti, considerata un servizio pubblico, essendo l'accesso a questi beni e servizi fondamentale per la qualità della vita delle famiglie.

Ecco, perché il PRC ritiene che queste società rimangano a totale proprietà pubblica, vincolate, nella loro attività, al controllo diretto delle Assemblee elettive che le dovessero costituire.

Quindi, lo **sviluppo compatibile**, la **salvaguardia del territorio** e l'applicazione del **principio di precauzione**, devono essere il motivo conduttore di una nuova programmazione e di un nuovo governo dell'ambiente e del territorio. Non c'è alternativa se si vuole coniugare allo sviluppo economico e al benessere anche la qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo.

Esaminiamo le questioni, ambientali e delle risorse, più rilevanti nella nostra Regione.

## Energia

La Lombardia è una Regione "energivora", poiché da sola consuma il 20% di tutta l'energia utilizzata in Italia, e per soddisfare questa domanda deve importare il 38% del proprio fabbisogno.

La Giunta Formigoni, approvando nel 2003 il "Programma Energetico Regionale" - imperniato sulla necessità di aumentare la produzione energetica al fine di coprire il deficit e di rispondere al continuo aumento dei consumi (considerati inevitabili) - ha imboccato una strada pericolosa, superata e sbagliata, perché perpetua la dipendenza dall'energia ed incrementa l'impatto ambientale determinato dalle emissioni inquinanti.



Una Regione moderna dovrebbe, invece, avere la capacità e l'ambizione di proporre soluzioni più efficaci e lungimiranti. Un sistema produttivo e di consumi è strategicamente tanto più forte, quanto meno dipende dal consumo di energie non rinnovabili, che sono fonte sia di inquinamento, sia di dipendenza dai possessori di materie prime (compreso il gas) di cui l'Italia è sprovvista.

Il PRC ritiene, pertanto, che debba essere assolutamente prioritario:

- attuare concrete politiche di risparmio che, intervenendo sulla domanda di energia, possano ridurre il fabbisogno di ben il 30-40%;
- migliorare l'efficienza delle centrali esistenti;
- investire sulla produzione di energia pulita da fonti rinnovabili.

E' un grave errore relegare in un ruolo del tutto marginale politiche di contenimento dei consumi, di riduzione degli sprechi e di produzione di energia pulita da fonti rinnovabili, politiche, peraltro, perseguibili senza alcuna diminuzione dei livelli di benessere e di sviluppo.

## Aria

L'inquinamento atmosferico è diventato ormai un problema cronico che coinvolge gran parte del territorio lombardo. Lo smog provoca pesanti ricadute sulla qualità della vita, dell'ambiente, della salute e determina costi sociali e sanitari destinati ad aumentare.

Secondo uno studio pubblicato nel 2004 dall'Istituto dei tumori di Milano, dimezzare la quantità di inquinamento porterebbe nella sola città di Milano a:

1228 morti in meno all'anno, per i danni cronici nel lungo periodo, causati dall'aver respirato per 15 anni aria inquinata;

400 morti in meno per gli effetti immediati dell'inquinamento;

250 morti in meno per tumore ai polmoni; 440 ricoveri in meno per problemi respiratori;

710 ricoveri in meno per problemi cardiaci.

Le fonti principali di inquinamento dell'aria sono il traffico – che incide per il 70% - e il riscaldamento – che incide per il 12%;

Secondo i dati forniti dall'OMS (organizzazione mondiale della sanità), dall'ARPA (Agenzia per la protezione dell'ambiente) e dall'Istituto dei tumori, a Milano, la media della concentrazione di micropolveri nell'aria è di 60 microgrammi per metro cubo, mentre nelle altre città europee è di 30 microgrammi per metro cubo, la metà

Questi dati dimostrano l'inefficacia delle azioni esclusivamente emergenzialiste del governo Formigoni. Al contrario, è necessario ridurre i limiti delle emissioni degli impianti industriali ed energetici; riconvertire la mobilità dal trasporto privato su gomma al trasporto pubblico su rotaia; incentivare l'uso di mezzi funzionanti ad idrogeno, ad elettricità; razionalizzare il trasporto delle merci; realizzare piste ciclopeditoni; utilizzare fonti energetiche pulite; attuare interventi di forestazione per incrementare notevolmente gli spazi di verde urbano e periurbano.

## Acqua

E' ormai noto che il problema dell'accesso all'acqua rappresenta una causa scatenante di tensioni e conflitti a livello planetario.

Lo stato disastroso delle risorse idriche, caratterizzato da fenomeni di sperpero e inquinamento (addirittura, anche in Lombardia, negli ultimi anni, in periodi di siccità, intere zone riscontrano problemi idrici), deve essere affrontato con un'assunzione di responsabilità da parte della Regione e delle comunità locali per assicurare ad ogni essere umano, attraverso investimenti pubblici e gestioni efficienti e democratiche, la quantità e qualità di acqua necessaria ed indispensabile alla vita di uomini ed animali.

La Giunta di centro-destra, invece, con recenti leggi regionali, ha avviato la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi; con ciò determinando, di fatto, l'avvio della definitiva distruzione di un patrimonio di esperienze e competenze pubbliche, faticosamente costruito con il contributo di tutte le realtà istituzionali e politiche del territorio, e vanificando la possibilità di mantenere sotto il controllo democratico una importante risorsa come l'acqua.

**Ecco perché il PRC ritiene che l'acqua debba essere sancita nello Statuto "un diritto umano e un bene comune", un servizio pubblico in cui la proprietà e la gestione delle reti e degli impianti idrici debba rimanere in mano totalmente pubblica.**

Pertanto, al fine di garantire un'elevata qualità del servizio e dell'acqua fornita (pur condividendo la necessità sia di superare l'attuale frammentazione gestionale sia di raggiungere adeguate economie di scala), si ritiene che l'obiettivo da perseguire all'interno degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) sia quello di avere **un'unica gestione totalmente pubblica strettamente collegata con il territorio, sotto il controllo degli Enti Locali e dell'Autorità d'Ambito, escludendola da qualsiasi ipotesi di gestione multipla di servizi.**

Inoltre, è importante che vengano subito istituiti il "Garante degli utenti" e i "livelli di qualità", due strumenti a tutela del cittadino-utente previsti dalla legge regionale e mai attivati.

Infine, al fine di mantenere le tariffe accessibili ed i consumi contenuti, proponiamo una revisione dei canoni relativi all'uso dell'acqua, in quanto non è ammissibile che il costo dell'acqua utilizzata per il consumo umano sia centinaia di volte superiore a quella per uso irriguo, industriale, idroelettrico e minerale-termale.

Per quanto riguarda la strategia politica regionale sui corpi idrici (laghi, fiumi e falde) è stato privilegiato un approccio tradizionale e tecnicistico. Si ritiene, viceversa, che debba essere favorito un approccio preventivo ed ecologico, fondato sul ripristino della funzionalità degli ecosistemi acquatici e che consenta di definire scenari futuri con differenti opzioni, per il raggiungimento del "buono stato delle acque superficiali".

Per questo è indispensabile coordinare la redazione dei "Piani d'Ambito" con i "Piani di Tutela delle acque", nonché recepire per intero e compiutamente le direttive della Comunità Europea in materia di definizione dei criteri di valutazione e di tempistica degli interventi.

## Parchi

La Giunta Regionale della Lombardia ha già apportato alcune pericolose e significative modifiche alla legge quadro sui parchi al fine di depotenziare il sistema delle aree protette; la conseguenza è che i parchi, benché interessino il 25% del territorio regionale, prevedono una tutela effettiva solamente nel 5% del territorio stesso. Infatti è stata sdoppiata la precedente concezione unitaria di parco in due tipologie: la zona di "parco regionale" e la zona di "parco naturale" (con doppie procedure istitutive e di pianificazione), laddove l'area realmente protetta è ridotta solamente al parco naturale. Inoltre la Regione ha annullato il ruolo di controllo e di indirizzo del Consiglio regionale e ha depotenziato lo status dei Parchi da quando ha previsto, tra l'altro, che i Piani Territoriali di Coordinamento dei Parchi Regionali non vengano più approvati dal Consiglio Regionale con apposita legge, bensì dalla Giunta con una semplice delibera.

È necessario, quindi, contrastare la volontà della Giunta di andare in direzione di forme di tutela ambientale più flessibili, di strumenti di pianificazione più deboli, incapaci di reggere alla spinta degli interessi edilizi locali.

In questa direzione si deve provvedere ad approvare una legge regionale sulla biodiversità. Inoltre è inderogabile l'istituzione di un servizio professionale di vigilanza ambientale (attualmente metà dei parchi regionali non dispongono di guardiaparco) nonché la qualificazione tecnica-professionale degli enti gestori.

## Agricoltura

Il ruolo del settore agricolo, ormai da anni, non si limita alla sola produzione di derrate alimentari e di materie prime, ma incide in modo sempre più evidente anche sulla qualità della vita degli abitanti, particolarmente nella Pianura padana che risulta essere tra i luoghi maggiormente inquinati del pianeta. Infatti la qualità degli alimenti, la qualità ambientale, l'utilizzo di quel bene irripetibile che è il territorio incidono in modo determinante sulla vita dei cittadini e sono imprescindibilmente legati alla politica agricola ed alle decisioni prese da chi dirige questa politica.

Per questi motivi il settore agricolo non può essere considerato solamente un settore produttivo, spesso pensato come marginale o, peggio, uno spazio utilizzabile (in termini fisici ed economici) per qualsiasi altra attività maggiormente "competitiva".

D'altra parte, il fenomeno più evidente che si è verificato in questi anni nel settore è stata la distruzione progressiva del tessuto produttivo, inteso come numero di aziende, come superficie agraria utilizzata, ma anche come occupazione e saperi. Il che non è avvenuto casualmente, ma per precise scelte di politica agraria dell'Unione europea, rafforzata dalle scelte nazionali e della Giunta Formigoni.

Pensiamo, quindi, che sia opportuno fare scelte che rafforzino il settore, specificandone e valorizzandone meglio ruolo, funzioni e compiti sociali, facendolo riemergere dal ghetto nel quale è stato rinchiuso, rafforzandone il legame con la popolazione attraverso una precisa attribuzione di funzioni, in modo che venga compresa, condivisa e difesa la necessità di una consistente e qualificata presenza agricola sul nostro territorio.

Premesso, quindi, che chi si occupa di politica agraria non può non avere voce in capitolo, anche nell'ambito dell'assetto territoriale, il PRC ritiene che l'utilizzo mirato del finanziamento pubblico debba portare:

- alla scelta esclusiva del sostegno ad una agricoltura ecocompatibile e ad una produzione che valorizzi la biodiversità e la diversificazione produttiva;
- al rafforzamento del tessuto produttivo e valorizzazione del lavoro (grande assente in tutta la politica agricola regionale, nazionale ed europea);
- ad aumentare l'attenzione alle zone montane e svantaggiate, ed alle piccole aziende, anche con l'utilizzo degli strumenti che rafforzino gli insediamenti rurali;
- al sostegno e alla promozione delle opzioni produttive che comportino un risparmio energetico e, più in generale, la salvaguardia delle risorse irriproducibili.

La salvaguardia del reddito di chi opera in agricoltura è fattore determinante per il mantenimento della vitalità del settore, anche nei riguardi di un rinnovo generazionale.

L'attuale politica agraria spinge a sostenere il reddito aziendale sostanzialmente attraverso le economie di scala, la concentrazione e l'eliminazione del lavoro, con costi sociali e di degrado territoriale evidenti e pagati dalla collettività

In questo senso il PRC propone strade diverse, anche se di più lungo periodo:

- la valorizzazione mirata delle produzioni certificate (biologiche, DOP, ogm free, ecc.), con un adeguato controllo e con iniziative rivolte alle aziende ed alla popolazione;
- la presenza pubblica che non abbandoni, come attualmente avviene, nelle mani del "libero mercato" i meccanismi di formazione dei prezzi dei prodotti agricoli e degli elementi dei costi di produzione;
- lo studio di modalità di accesso alla terra, che permettano l'intrapresa dell'attività, soprattutto ai giovani, collegandola alla gestione d'impresa e non alle disponibilità finanziarie.

In questo contesto è di primaria importanza il rapporto produttore-consumatore. Un rapporto che faccia comprendere ai cittadini quale legame ci può essere con chi opera in agricoltura, ma che per avere risultati duraturi non può essere né museale, né mistificatorio. Pertanto il PRC propone di perseguire:

- la valorizzazione prioritaria di tutte le esperienze di filiera corta (vendita diretta, farmer market, ecc.);
- la valorizzazione prioritaria delle filiere trasparenti, nelle quali il prodotto venga identificato per origine, prezzo al produttore, metodologia di produzione;
- il riconoscimento del valore ambientale dei prodotti che vengono ottenuti con metodi effettivamente rispettosi della compatibilità ambientale;
- un'attenzione sulle questioni della sicurezza alimentare che abbia come elemento prioritario il principio di precauzione.

Inoltre:

- non può essere sottovalutato il rapporto con la ricerca. Non solo valorizzando le strutture regionali, ma con un rapporto non occasionale con le strutture del settore pubblico, che sono altamente qualificate ed ampiamente presenti;
- va sviluppata un'azione politica decisa per orientare ricerca e sperimentazione in direzione del rafforzamento del tessuto produttivo agricolo, recuperando una funzione di pubblica utilità che spesso rimane subalterna alla competitività commerciale;
- la Regione deve collaborare allo sviluppo di una ricerca finalizzata alle esigenze di chi di agricoltura vive e non subordinata alle esigenze della concentrazione produttiva e della produzione di brevetti (compresi quelli nel campo del vivente), favorendo le condizioni finanziarie per la ricerca di base e per un lavoro indipendente dei ricercatori e delle loro strutture.

Anche l'agricoltura biologica merita una particolare attenzione. Il nostro obiettivo non può certo essere quello di sostenere una particolare nicchia di mercato, ma quello di sostenere un diverso modello di sviluppo nel quale l'ambiente, la conservazione delle risorse irriproducibili, il lavoro e la salute (di chi lavora e di chi consuma) siano risolutivi. Con tutte le sue contraddizioni, visto il modello liberista nel quale viviamo, l'agricoltura biologica è oggi elemento determinante e insostituibile. Si tratta quindi di una scelta sociale e politica, non tecnica o di mercato.

In questo contesto si pone anche la necessità di contrastare e rifiutare l'utilizzo degli ogm in agricoltura, non solo per i gravi problemi salutistici ed ambientali che il loro utilizzo comporta, ma anche per evitare uno sviluppo subordinato agli interessi delle multinazionali.

## Rifiuti

La Regione Lombardia è al primo posto in Italia per la produzione dei rifiuti: i soli rifiuti urbani ammontano ad oltre **4 milioni di tonnellate** all'anno e la tendenza è di un aumento continuo della produzione di rifiuti di **oltre il 4%** all'anno.

La soluzione proposta dalla Regione si basa fundamentalmente sull'utilizzo di impianti di smaltimento con conseguente produzione di fumi e di ceneri tossiche e quindi di inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque. L'unica soluzione seria e priva di impatti ambientali e sulla salute consiste nell'adozione di politiche di riduzione della produzione dei rifiuti a monte, di aumento della raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio di materia, di incentivo del mercato delle materie riciclate.

La nuova normativa regionale, così come è impostata, non è credibile sul lato della diminuzione dei rifiuti da smaltire e della raccolta differenziata. E' necessario ridurre l'attuale eccessiva previsione di inceneritori e correggere, sul versante opposto, la carenza degli impianti di compostaggio e di miglioramento delle frazioni merceologiche da inviare al riciclo e al riutilizzo. Inoltre è opportuno adottare un sistema tariffario commisurato alla effettiva quantità di rifiuti prodotti.

Inoltre, le politiche regionali sui rifiuti non devono rimanere una variabile dipendente dell'attuale sistema economico, ma devono essere assunte come riferimento per riorganizzare la produzione industriale e la distribuzione commerciale.

## Elettrosmog

Lo sviluppo tecnologico ha determinato un aumento del livello dell'inquinamento elettromagnetico a fronte di una normativa regionale che ha tentato di regolamentare il settore senza efficaci garanzie per la tutela della salute e del paesaggio.

La legge regionale n° 11 del 2001, sulle alte frequenze, ha permesso l'indiscriminata localizzazione delle stazioni radio base dei telefonini su tutto il territorio, ponendo il divieto di installazione solamente all'interno di scuole, asili, ospedali. Pertanto è necessario che questa legge sia modificata, attribuendo agli Enti locali la delega per la scelta dei siti idonei, al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione, così come indicato nella legge quadro nazionale.

Per quanto riguarda le basse frequenze, la Regione non ha ancora emanato la normativa inerente agli elettrodotti con tensione inferiore ai 150 KV. Pertanto si ritiene indispensabile:

- varare, al più presto, una legge regionale che accolga il principio di precauzione;
- disporre che la collocazione dei nuovi elettrodotti, delle sottostazioni e delle cabine elettriche, non debba mai determinare il superamento di 0,1 microtesla per il campo magnetico e 10 volt/metro per il campo elettrico, negli edifici adibiti a permanenza di persone per oltre 4 ore;
- stabilire che gli elettrodotti esistenti, che non rispettano tali valori, devono essere risanati entro 5 anni dall'entrata in vigore della legge.

## Mobilità, viabilità e trasporti.

La Regione governa o gestisce direttamente importanti settori dell'intervento pubblico e, di conseguenza, il nostro obiettivo è che, in questi settori, si sviluppi una politica vicina agli interessi popolari e in difesa del territorio, contrariamente a quanto ha fatto il centro-destra con le privatizzazioni attuate nei settori dei trasporti e con una politica urbanistica che sta favorendo gli interessi di gruppi economici e di cordate politiche, ma che non ha comportato alcun beneficio per gli utenti dei servizi.

Il fallimento delle politiche di Formigoni nel settore della mobilità e dei trasporti è sotto gli occhi di tutti. Quello lombardo è tra i sistemi più squilibrati. Troppi spostamenti di merci e persone avvengono su

strada con mezzi privati; solo il **15 % avviene su ferrovia**. Su 132 regioni dei 5 principali Paesi europei la Lombardia è al 71esimo posto per dotazione ferroviaria.

Ne consegue che sulle strade lombarde circolano ben **236 veicoli/km** contro la media nazionale di 120 veicoli/km; quindi, quasi il doppio. L'emergenza traffico la si vive ancor di più nella Provincia di Milano, dove i veicoli circolanti sono **825 veicoli/km**, ben 7 volte la media nazionale!

Il centro-destra, che ha governato la Regione per un decennio, ha preferito la politica degli annunci e la propaganda, anziché la soluzione dei problemi di quanti, ogni giorno, si muovono con estrema difficoltà dalla propria abitazione per raggiungere il luogo di studio o di lavoro.

Il traffico e la mobilità aumentano continuamente e sempre più velocemente, così come i costi e le ricadute sulla collettività. Le strade sono sempre meno sicure e non sono più, e non saranno mai, sufficienti per far fronte a tutta questa domanda di mobilità su gomma.

Il centro-destra non è stato capace di definire un quadro programmatico di riferimento ed un sistema di relazioni condivise con il territorio, gli Enti locali, le forze economiche e sociali.

In dieci anni di governo della Regione la Giunta Formigoni non è stata capace di predisporre un nuovo **Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità**. L'ultimo risale al 1982.

**Ha saputo solo creare le condizioni affinché quello dei trasporti divenisse un settore di profitto per i privati che, grazie alle leggi regionali approvate in questo decennio, sono intervenuti e stanno intervenendo a mano bassa nella progettazione, costruzione e gestione delle nuove autostrade e dei servizi di trasporto pubblico locale.**

L'azione di questa maggioranza si è inoltre contraddistinta per la forte penalizzazione delle fasce sociali meno abbienti, con gli aumenti tariffari e con l'abolizione delle esenzioni tariffarie per disabili e pensionati al minimo. Ha, addirittura, introdotto elementi discriminatori per i "non padani" all'interno del regolamento tariffario, poi bocciato dal TAR.

Le grandi opere infrastrutturali, per lo più autostradali, annunciate ed approvate con la *legge obiettivo* sfuggono ad ogni criterio di programmazione e di sostenibilità economica, sociale ed ambientale. La liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi di trasporto pubblico locale mina quanto di poco e di mal ridotto è rimasto della rete del trasporto collettivo, sul quale la Regione ormai da anni non investe più alcuna risorsa aggiuntiva. La propaganda e le bugie sulle grandi opere hanno però il fiato corto. Il costo delle opere considerate necessarie è stimato nella iperbolica cifra di **62.793 milioni di Euro**. A fronte di queste necessità, la Regione mette a disposizione l'**1,27 %**, pari a **799 milioni**; mentre le risorse garantite dallo Stato e da altri investitori ammontano a **7.502 milioni di Euro**, pari all'**11,95 %**. Per la realizzazione delle opere **mancano**, quindi, **51.667 milioni di Euro**, pari all'**86,78 %** dell'intero ammontare. Queste cifre da sole certificano un fallimento e la immediata necessità di cambiare.

L'obiettivo, quindi, è quello di trasportare nel modo giusto e nel tempo giusto.

**Per questo il PRC ritiene sia necessario:**

- affrontare **il nodo del riequilibrio modale del sistema dei trasporti lombardo, tanto sul piano della programmazione quanto su quello degli interventi conseguenti;**
- **rilanciare** l'impegno per la predisposizione di un **Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità** in cui definire sia gli obiettivi di riequilibrio che le priorità di intervento utili al suo raggiungimento. Un Piano che modelli, finalmente, un sistema della mobilità e dei trasporti **integrato ed intermodale**, in cui la ferrovia ed il trasporto pubblico locale siano concorrenziali all'automobile privata. Un sistema che offra la possibilità al cittadino lombardo di muoversi all'interno della Regione con uno o più mezzi pubblici e con un solo biglietto. Un sistema che faccia del trasporto pubblico il suo punto di forza.

Per fare tutto ciò, diventa prioritario:

- il potenziamento e l'ammodernamento delle **infrastrutture ferroviarie e del trasporto pubblico locale**. Non ci sarà il Servizio Ferroviario Regionale senza l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria storica. L'assenza di investimento e le carenze infrastrutturali sono la causa dell'inadeguatezza dell'offerta rispetto alla domanda di mobilità espressa dai cittadini lombardi;
- affrontare, in particolare, l'accessibilità al nodo di Milano (l'incremento del servizio ferroviario metropolitano, la pianificazione del secondo Passante, lo sviluppo dell'infrastrutturazione per il trasporto pubblico metropolitano e la sua estensione alla cintura milanese ed integrazione con la rete del Servizio Ferroviario Regionale);
- sviluppare il sistema delle gronde, nord e sud, per il trasporto delle merci, con particolare attenzione alla costruzione dei collegamenti internazionali lungo le dorsali, alla connessione con il sistema dei trafori e alla realizzazione di adeguati e sostenibili collegamenti ferroviari e stradali con il nuovo polo fieristico di Rho-Però;

- reintrodurre nella normativa regionale ( per ciò che concerne il Trasporto pubblico locale) la facoltà in capo all'Ente locale di affidare direttamente il servizio a propria azienda, società o consorzio, a fronte del fallimento delle gare di assegnazione del servizio e delle possibilità concesse dalla legislazione vigente.
- ripristinare le esenzioni tariffarie per disabili e pensionati al minimo che il centrodestra ha abolito con una recente legge regionale.

**Nel settore della viabilità, a parere del PRC, le priorità non sono le nuove autostrade, le cui ricadute ed i cui costi (13 milioni di €/Km per la Brescia-Bergamo-Milano, 29 per la nuova tangenziale est esterna e ben 43 per la Pedemontana) sono insostenibili per la collettività. La priorità è la costruzione di una rete e di una gerarchia stradale attraverso interventi di razionalizzazione, di completamento, di ristrutturazione e di manutenzione. Con il trasferimento di gran parte del sistema viario regionale alle Province, diventa urgente un piano finanziario straordinario, capace di accompagnare le nuove competenze con le necessarie risorse.**

La ristrutturazione, la manutenzione straordinaria e ordinaria rappresentano le vere priorità nel settore della viabilità per una Regione complessa come la Lombardia. Le Province, infatti, vanno dotate delle necessarie risorse finanziarie e strumentali per assolvere le proprie funzioni.

Per ciò che concerne il **trasporto aereo**, va fatta una seria e approfondita riflessione, alla luce della forte crisi che investe il settore e della difficoltà in cui è stata precipitato l'aeroporto della Malpensa, per responsabilità del Governo e della Regione.

Sono necessarie, pertanto, una politica e le azioni conseguenti, volte al rafforzamento del **sistema aeroportuale lombardo**. Considerando che Malpensa, come hub, è stato un fallimento, occorre ripensare all'intero sistema, attraverso il quale ridefinire ruolo e dimensionamento di tutti gli scali lombardi.

## Urbanistica

In questi ultimi dieci anni la Regione Lombardia ha costituito un "laboratorio di deregolamentazione" nel settore della pianificazione del territorio con l'approvazione di una pleora di leggi e leggine (dalla legge sulla semplificazione amministrativa nell'approvazione delle varianti alla legge sui sottotetti; dalla legge per la modifica delle destinazioni d'uso alla cosiddetta "super DIA" che prevede l'utilizzo di procedure super semplificate e sottratte ad ogni controllo).

Con l'intento di sbarazzarsi di lacci e laccioli la Giunta Formigoni ha praticamente "annientato" tutte le regole. La costruzione e la trasformazione delle città avvengono sempre più attraverso la realizzazione non di piani ma di progetti. In altre parole, la spinta all'interesse "particolare" ha avuto la meglio sulla visione e sull'interesse "generale". Un approccio culturale modificato e una sempre più marcata subordinazione della politica agli interessi del mercato. E' facile immaginare come, con le nuove "impostazioni fiscali" berlusconiane e le conseguenti forti difficoltà dei bilanci comunali, la trasformazione del territorio, con il relativo aumento degli oneri di urbanizzazione, sarà ancor di più fonte di maggiori balzelli comunali.

Nella legge di riforma urbanistica proposta dalla maggioranza di centro-destra è del tutto assente ogni "limite alla crescita". E' facile, quindi, intuire quali saranno gli effetti che questa nuova *Legge per il governo del territorio* rischierà di produrre sul territorio lombardo. Ad iniziare dal livello comunale, sarà difficile per le Amministrazioni locali resistere agli interessi forti che, secondo il principio della *sussidiarietà orizzontale*, tanto caro a Formigoni, si concentrano sulla trasformazione di intere porzioni di città e di territorio.

**La proposta del PRC è, pertanto, una contro-proposta di legge regionale, completamente innovativa, che rilanci la pianificazione territoriale a tutti i livelli.**

Una nuova legge urbanistica che rappresenti l'occasione e lo strumento per rimediare allo svuotamento e al distorto utilizzo degli strumenti urbanistici realizzati con tutte quelle leggi e leggine che sono state approvate in questo ultimo decennio.

Con la nuova legge regionale è necessario:

- fare ordine ed unificare le troppe leggi esistenti, per restituire unitarietà al processo pianificatorio;
- costituire il riferimento normativo per attribuire ai diversi livelli istituzionali competenze e ruoli precisi nella pianificazione e per innovare e rilanciare gli strumenti di pianificazione;

- affermare il principio della programmazione e pianificazione territoriale ed urbanistica le cui finalità vanno ricondotte alla conservazione delle risorse esauribili e non riproducibili. Pianificazione, quindi, come processo per conseguire la "qualità" sociale degli interventi; qualità che non deve essere misurata e modellata dal mercato.

## **DIECI ANNI DI OPPOSIZIONE A FORMIGONI**

In questi 10 anni di coerente opposizione alla Giunta di centro-destra guidata da Formigoni, il Partito della Rifondazione Comunista, con il suo Gruppo regionale di 5 Consiglieri e dei suoi collaboratori, ha prodotto un lavoro importante e decisivo che ha consentito di limitare la portata e gli effetti delle scelte anti-popolari del governo regionale di stampo berlusconiano. Questo intenso e costante lavoro è stato prodotto sempre non solo in contatto e, il più delle volte, in accordo con tutte le forze democratiche di opposizione presenti in Consiglio regionale, ma, anche e soprattutto, rapportandosi col variegato, ricco e fondamentale insieme dei movimenti democratici, sindacali e di lotta presenti sul territorio.

Questa azione unitaria del PRC lombardo ha, di fatto, costretto in più occasioni il centro-destra a battute d'arresto nella realizzazione del suo programma di annientamento del "welfare" lombardo.

Un'azione a tutto campo che ha consentito il raggiungimento di significativi risultati.

Nella sola ultima legislatura sono stati prodotti 27 progetti di legge, 221 mozioni, 158 ordini del giorno, 319 interrogazioni ed interpellanze e oltre 450 comunicati stampa.

E' stata, insomma, una presenza su tutte le questioni che interessano i cittadini lombardi con una capacità di qualificare la propria azione con proposte sempre tese a rilanciare e garantire le conquiste sociali dei lavoratori e del popolo.

I contenuti, quindi, del nostro progetto e della nostra proposta programmatica complessiva sopra esposta si fondano sulla ricchezza di questa esperienza decennale.

## **UNITI PER CAMBIARE**

**Con questo approccio e con questo spirito il PRC lombardo aderisce, e vi partecipa con pari dignità e in piena autonomia politica, alla vasta coalizione di Partiti e movimenti democratici che si sono messi insieme, uniti, per imprimere una svolta al governo della Regione Lombardia e per dare a questa, che è la più grande ed importante regione d'Italia, una prospettiva di pace, un nuovo futuro di sviluppo compatibile con la sua multiforme e rigogliosa natura e una nuova stagione di progresso sociale.**